

ELISA ALTISSIMI\*

## Le avventure di Pinocchio tra letteratura e moda: una breve storia del termine *pinocchietto*

### *Abstract*

Il termine *pinocchietto*, derivato da *Pinocchio*, celebre personaggio letterario uscito dalla penna di Carlo Collodi, suscita interesse innanzitutto per i suoi molteplici significati: 'piccolo pinolo', 'persona magra e sottile, dai tratti appuntiti', 'pantalone, da uomo e donna, che arriva al ginocchio o appena sotto di esso'. Nel presente intervento si fornirà in primis un breve inquadramento dell'opera collodiana e delle illustrazioni che fin dall'inizio la corredarono. Saranno poi indagati tutti i significati del termine, con particolare attenzione all'ultima accezione (non datata dai dizionari) e alle motivazioni che hanno portato il termine ad assumere questo significato, in connessione con l'opera letteraria, con il personaggio di Pinocchio e le sue rappresentazioni. Verranno inoltre indagati i possibili usi del termine (che può assumere valore di sostantivo, aggettivo e che può essere inserito nella locuzione *alla pinocchietto*), nonché la sopravvivenza nel corso del Novecento e fino alla contemporaneità. Infine, si amplierà lo sguardo ai numerosi sinonimi o quasi sinonimi del termine, con cenni alla loro origine e alle loro peculiarità semantiche.

*Parole chiave:* Pinocchio, pinocchietto, Collodi, lingua della moda, pantaloni al ginocchio.

The term *pinocchietto*, derived from *Pinocchio*, a famous literary character by Carlo Collodi, arouses interest firstly for its multiple meanings: 'small pine nut', 'skinny and thin person, with pointed features', 'trousers, for men and women, which reaches the knee or just below it; knickerbockers'. In this paper, a brief overview of Collodi's work and the illustrations that accompanied it from the beginning will be first provide. All the meanings of the term will then be investigated, with particular attention to the last meaning (not dated by the dictionaries) and the reasons that led the term to take on this meaning, in connection with the literary work, with the character of Pinocchio and his illustrations. The possible uses of the term (which can take on the value of a noun, an adjective and which can be inserted in the expression *alla pinocchietto*) will also be investigated, as well as its survival during the twentieth century and up to the present day. Finally, an overview of the numerous synonyms or near-synonyms of the term will close the essay, with references to their origin and their semantic peculiarities.

*Keywords:* Pinocchio, pinocchietto, Collodi, language of fashion, knickerbocker.

\* ELISA ALTISSIMI, Università Roma Tre, elisa.altissimi@uniroma3.it.

## Premessa

La lingua della moda italiana sfrutta numerosi meccanismi per la formazione di neologismi utili a definire nuovi capi di abbigliamento e accessori o a denominare in modo nuovo, rilanciandoli, capi e accessori già in uso. Tra i vari meccanismi, è molto utilizzata la derivazione da nomi propri<sup>1</sup>, anche di personaggi di fantasia, letterari o cinematografici<sup>2</sup>. In questa categoria rientra il deonimico in esame: *pinocchetto*, derivato da *Pinocchio*, nome del celeberrimo burattino collodiano. Il termine *pinocchetto*, come risulta dai lemmari dei principali dizionari italiani (come il GRADIT, il GDLI, lo Z 2024), ha innanzitutto il significato di ‘piccolo pinolo’, privo di qualsiasi riferimento al personaggio, in quanto alterato del nome comune che è alla base del prosoponimo inventato da Collodi. Le altre due accezioni del vocabolo che si trovano nella lessicografia derivano dal prosoponimo collodiano. Pertanto, il sostantivo *pinocchetto* con il significato di ‘persona magra e sottile, dai tratti appuntiti’ (riferito per lo più a ragazzi o a uomini giovani) e di ‘pantalone, da uomo e donna, che arriva al ginocchio o appena sotto di esso’ va considerato omonimo del primo, che deriva invece dal nome comune *pinocchio* e non è legato al personaggio. In questo articolo ci si concentrerà proprio sull’ultima accezione e sulle motivazioni per cui il termine, già esistente, ha assunto nell’abbigliamento questo particolare significato, che potrebbe essere legato alle immagini che hanno accompagnato fin dall’inizio il romanzo<sup>3</sup>. Anche per questo, verrà fornito inizialmente un breve inquadramento dell’opera

<sup>1</sup> I neologismi della moda possono derivare da toponimi (*panama* ‘cappello leggero a tesa larga’), marchionimi (*rhodia* ‘fibra tessile sintetica’) o antroponimi di personaggi storici (*camicia alla garibaldina* ‘camicia rossa simile a quella dei garibaldini’), militari famosi (*raglan* ‘scalfo della manica obliquo’), inventori (*jacquard* ‘stoffa tessuta con vari colori che creano un motivo’), industriali (*borsalino* ‘cappello a tesa media’), nobili (*cardigan* ‘giacca in maglia con bottoni’), protagonisti del mondo della musica (*giacca Michael Jackson* ‘giubbotto con strisce nere a contrasto’), stilisti (*chanel* ‘scarpa aperta sul tallone’).

<sup>2</sup> Ad esempio *pantalone* (che, come è noto, prende nome dalla famosa maschera), *fedora* ‘cappello femminile a tesa media con vaga centrale’, *berretto alla don Basilio* ‘cappello femminile con tesa arrotolata’ (cfr. Altissimi 2024; in stampa).

<sup>3</sup> Per far ciò ci si servirà soprattutto di corpora di quotidiani on line (del «Corriere della Sera» e de «la Stampa»), del corpus di Google libri e, per ciò che riguarda la contemporaneità, di riviste di moda pubblicate on line, come «Vogue», «io donna», «Grazia» e, in qualche caso, del social network X.

di Collodi e delle sue edizioni illustrate, e si passeranno rapidamente in rassegna tutti i significati del sostantivo. Infine, si fornirà una breve storia del modello di pantaloni che arriva al ginocchio (o che scende poco al di sotto) indicato dal termine *pinocchetto*, per concludere con una panoramica di alcuni dei suoi sinonimi o quasi sinonimi (*capri, alla zompafosso, alla pescatora, alla zuava, alla Scaramacai*), con cenni all'origine e alle peculiarità di ciascuno di essi, visto che possono riferirsi a pantaloni che scendono fino al ginocchio, a diverse altezze del polpaccio o poco sopra la caviglia.

### 1. Le edizioni illustrate di *Pinocchio*: com'è vestito il burattino?

Il nome *Pinocchio* suscita (in Italia, ma anche all'estero) l'immagine del piccolo burattino disobbediente, scapestrato e irriverente, ma soprattutto bugiardo, uscito, sul finire dell'Ottocento, dalla penna di Carlo Collodi (pseudonimo di Carlo Lorenzini<sup>4</sup>, 1826-1890). È dunque inutile riassumere qui la trama del romanzo, originariamente destinato a un pubblico giovane, di cui Pinocchio è protagonista: abbiamo tutti, dall'infanzia, sentito raccontare la sua storia, letto il libro, visto uno dei vari adattamenti cinematografici. *Le avventure di Pinocchio* sono, infatti, profondamente radicate nell'immaginario comune italiano, impresse nella memoria come monito per i bambini capricciosi e bugiardi<sup>5</sup>. Il successo editoriale del romanzo è stato immediato e pressoché

<sup>4</sup> Nato a Firenze da Domenico Lorenzini e Angiolina Orzali (entrambi a servizio presso la casa dei marchesi Richard Ginori), Carlo Lorenzini fu, *in primis*, giornalista e collaboratore di varie testate fiorentine, come «il Lampione», «Scaramuccia», ma soprattutto «il Fanfulla», e il suo supplemento, «Il giornale per i bambini» (per cui vd. *infra*). Fu anche autore di racconti e *pièces* teatrali, riuniti nei volumi *Macchiette* (1879), *Occhi e nasi* (1881), *Note gaie* (1892), *Divagazioni critico-umoristiche* (1892), e di romanzi come *Un romanzo in vagone* (1856) e *I misteri di Firenze* (1857). Lo pseudonimo *Collodi*, usato a mo' di cognome dopo *Carlo*, è tratto dal nome del paese natale della famiglia materna, dove lo scrittore trascorse da bambino numerose estati e fu adoperato per la prima volta a firmare un articolo del 1856 su «il Lampione» (cfr. Asor Rosa 1997, pp. 552-559, Dedola 2002, pp. 13-153).

<sup>5</sup> Le conversazioni con la coscienza-grillo parlante; il teatro dei burattini con Mangiafoco; le truffe a opera del Gatto e della Volpe; la casa della bambina dai capelli turchini (poi fata turchina: D'Achille 2018b); l'isola delle api industrie; la fuga con Lucignolo nel paese dei Balocchi e la trasformazione in ciuco; l'avventura nel ventre del pescecane, il ritrovarsi con il babbo Geppetto e lo scioglimento finale della vicenda, in cui Pinocchio, finalmente, diviene un ragazzo in carne e ossa.

ininterrotto: è stato tradotto in almeno 240 lingue (tanto da diventare nel mondo un simbolo dell'italianità) e trasposto in numerose versioni cinematografiche e televisive (Gasparini 1997, pp. 116-117, Vagnoni 2007), tra cui quella animata di Walt Disney, peraltro abbastanza distante dal testo originale.

Al di là della complessa storia editoriale dell'opera, sulla quale non torno in questa sede<sup>6</sup>, quello che qui interessa, in ragione dell'obiettivo primario di questo intervento (ripercorrere, cioè, la storia della parola *pinocchietto*), sono le edizioni che furono, fin da subito, corredate da disegni originali, già dalla nascita della storia in seno al «Giornale»<sup>7</sup>. Per questa occasione (ma solo a partire dal capitolo 16), i disegni furono affidati a Ugo Fleres, poeta, critico e giornalista, ma anche abilissimo disegnatore. Di origini siciliane, si trasferì a Napoli e poi a Roma per seguire la sua vocazione artistica; collaborò come giornalista con diverse riviste romane e diresse la *Galleria Nazionale*. I disegni del 1882 di sua mano sono solo sei e Pinocchio vi è appena abbozzato, in bianco e nero, ma si nota già la presenza di pantaloni che arrivano al ginocchio con una fantasia geometrica, di una casacca scura, di un cappellino appuntito. Fleres era collaboratore assiduo del «Giornale» (che, per quanto facesse capo a esperienze fiorentine, era stampato a Roma) e teneva sullo stesso una rubrica fissa, intitolata *Arte spicciola*, nella quale insegnava i rudimenti del disegno (Baldacci Rauch 2006, p. 19). Non è improbabile, dunque, che Fleres e Collodi avessero dei

<sup>6</sup> Basti qui dire che il romanzo, con il titolo *La storia di un burattino*, iniziò a essere pubblicato a puntate il 7 luglio del 1881, nella prima uscita del fiorentino «Giornale per i bambini». Tra luglio e ottobre uscirono i capitoli 1-15; il quindicesimo capitolo si concludeva con la parola *fine* e la morte di Pinocchio. Nonostante questo, però, la narrazione riprese a febbraio del 1882, con il titolo definitivo *Le avventure di Pinocchio*, e si concluse il 25 gennaio 1883 con il capitolo 36. Il romanzo fu pubblicato in volume nel febbraio 1883, dalla casa editrice fiorentina Paggi. Numerose poi furono le ristampe che contribuirono a rendere celebre il romanzo, ma anche a complicarne la tradizione del testo, che è stato poi riedito nel Novecento secondo due criteri principali: tenendo conto solo dell'edizione del 1883, ritenuta l'unica recante il diretto intervento di Collodi (Camilli 1946) oppure tenendo conto interamente delle edizioni uscite prima della sua morte, ipotizzando che egli abbia dato, a tutte, il suo benestare (Castellani Pollidori 1983).

<sup>7</sup> Su questo tema cfr. principalmente Baldacci-Rauch 2006 e Malgarise 2020 (sui quali si basa il paragrafo). In questa sede, per ragioni di spazio, terremo in considerazione, tra le principali edizioni illustrate, quelle più utili al nostro scopo.

contatti (almeno a distanza), visto che collaboravano con la stessa rivista, e che le immagini possano essere state viste da Collodi stesso prima di essere abbinata alla storia. Ma, vivente Collodi, l'edizione più importante fu sicuramente quella del 1883 (Firenze, Paggi), le cui immagini sono di mano di Enrico Mazzanti, ingegnere e illustratore italiano (per cui cfr. Faeti 1972; Baldacci Rauch 2006, pp. 54-57) che aveva già collaborato in precedenza con Collodi, illustrando alcuni suoi testi, come *Macchiette* e *I racconti delle fate* (traduzione dell'omonima raccolta di Charles Perrault uscita per l'editore Paggi nel 1876), e con il «Giornale per i bambini». I due erano dunque amici e collaboratori di vecchia data ed è, pertanto, possibile che l'immagine del burattino creata da Mazzanti avesse ricevuto l'approvazione di Collodi stesso. Le immagini disegnate da Mazzanti sono probabilmente ancora oggi le più celebri e, sebbene Fleres sia stato certamente il primo illustratore di *Pinocchio*, a Mazzanti va riconosciuta la primogenitura dell'immagine del personaggio così come si è stabilizzata. Il volume del 1883 è in bianco e nero, ma a quel Pinocchio che si staglia, con le mani sui fianchi, su uno sfondo desolato, che richiama attraverso vari elementi tutte le avventure vissute, i colori non servono: è già abbastanza fiero così. Indossa una casacca a fiori (cfr. § 4) con il risvolto alle maniche e una specie di gorgiera, dei calzoni corti che arrivano poco sopra il ginocchio e un cappellino a punta bianco. Celeberrime sono anche le illustrazioni di Carlo Chiostri che corredarono l'edizione Bemporad (Firenze) del 1907. Anche se i disegni di Chiostri sono molto più ricchi di dettagli e tratteggiano con gusto ed efficacia le scene, presentando perfettamente la Toscana del tempo senza tralasciare l'elemento fantastico e straniante, l'immagine di Pinocchio ricalca la precedente e ha lo stesso abbigliamento. Pochi anni dopo, nel 1911, appare la prima edizione a colori (ancora per Bemporad), illustrata da Mussino: l'abito di Pinocchio si semplifica: scompare la gorgiera per far posto a un semplice colletto bianco, che sovrasta la casacca che si allarga sui fianchi, verde con fantasia geometrica, e i pantaloni, dello stesso colore, arrivano ancora sopra il ginocchio. L'opera è, dal punto di vista strettamente artistico, di alto livello: è considerata l'edizione di riferimento per tutto il Novecento ed ebbe infatti numerosissime ristampe e adattamenti, tanto che Mussino continuò a lavorare sui disegni per

almeno trentacinque anni. Con un ulteriore salto in avanti arriviamo alle illustrazioni per l'edizione del 1924 (Firenze, Salani) di mano di Luigi e Augusta Cavalieri, considerate tra le più riuscite, caratterizzate dal gusto liberty, dal minuzioso dettaglio, dalla coralità delle scene e dall'aspetto fantastico e surreale. Pinocchio torna a indossare il costume da clown con gorgiera, questa volta di colore giallo con fantasia a pois; i pantaloni arrivano anche in questo caso sopra al ginocchio. Nel 1940 per la prima volta i pantaloni si allungano e arrivano a metà polpaccio per opera del celebre fumettista Rino Albertarelli (Milano, Edizioni Cavallo), che ci consegna un Pinocchio di rosso vestito, con importante gorgiera e fantasia a fiori. Al polpaccio, ancora, arrivano i pantaloni del Pinocchio bicromo di Beppe Porcheddu (Torino, Paravia, 1942); l'abito, a fiori, è rosso aranciato e azzurro, colori che ricorrono in tutte le tavole del volume. Dopo la metà del secolo (Firenze, Vallecchi, 1955) compare sulla scena il Pinocchio stilizzato di Leo Mattioli: l'abito non è delineato nel dettaglio, ma è evidente che i calzoni si fermino prima del ginocchio. Interessantissime sono poi le illustrazioni per *Pinocchio* di Roland Topor (Milano, Olivetti, 1972), personalità di spicco dell'arte visiva francese negli anni Settanta. L'atmosfera cupa e surreale ci restituisce un Pinocchio vestito in modo quasi sfarzoso, con casacca e calzoni a palloncino stretti al ginocchio, stampati a fiori su fondo bianco. Fumettistico è invece il Pinocchio di Benito Jacovitti del 1983 (Ciampino, Fratelli Spada), che torna al tradizionale colore verde dell'abito (già usato da Mussino) e alla fantasia a fiori, con pantaloni sempre sopra al ginocchio. Negli anni Novanta due sono gli autori di spicco che hanno reinterpretato la figura di Pinocchio: Lorenzo Mattotti (Parigi, Jeunesse, 1990), con le sue tavole cupe e intense tratteggiate a cera (i calzoni sono arancioni e arrivano a metà polpaccio), ed Emanuele Luzzati (Milano, Nuares, 1996), con il suo patchwork di carte decorate e l'atmosfera teatrale, in cui Pinocchio indossa il solito abito con gorgiera, fantasia a fiori e pantaloni al ginocchio. Chiudiamo questa carrellata di immagini di Pinocchio con due firme femminili: la prima, Nicoletta Ceccoli (Milano, Mondadori, 2001), restituisce atmosfere stranianti e oniriche, con un Pinocchio vesti-

to in modo tradizionale (casacca con peplum<sup>8</sup> rossa e pantaloni sopra il ginocchio blu); la seconda, Silvia Bellani (edizione limitata di 333 copie, Bovolone, Legatoria Fusari, 2018), crea un etereo Pinocchio acquerellato, che indossa una leggerissima casacca a fiori con peplum e pantaloni coordinati, lunghi fino al ginocchio.

Pinocchio non è stato rappresentato solo sulla carta stampata, ma anche su pellicola. La trasposizione più celebre è indubbiamente quella animata a firma di Walt Disney del 1940, già ricordata; l'immagine di Pinocchio si distacca però da quella tradizionalmente rappresentata dagli illustratori, sia fisicamente (è più tondetto e meno spigoloso), sia nell'abbigliamento: il burattino indossa una salopette rossa con pantaloni a metà coscia e maglia gialla, un gilerino nero e un gran fiocco azzurro al collo (del resto, in questa trasposizione poco fedele, anche la fata dai capelli turchini ha una lunga chioma bionda: D'Achille 2018b). Una trentina di anni più tardi, esce per la TV la trasposizione firmata da Luigi Comencini, trasmessa nel 1972 in cinque puntate; si tratta di un capolavoro della televisione italiana, ancora oggi celeberrimo. Pinocchio indossa un completo a fiori dai colori vivaci, la casacca ha un colletto a gorgiera bianco, abbinato al cappello appuntito, e i calzoni arrivano poco sotto al ginocchio. Anche la trasposizione cinematografica di Roberto Benigni, risalente al 2002, rispetta in pieno il costume tradizionale del burattino: Benigni, nei panni di Pinocchio, indossa casacca e pantaloni bianchi con stampa a grandi fiori rossi, che ricorda da vicino l'illustrazione di Topor; i pantaloni sono a palloncino, stretti sotto il ginocchio. Del 2019 è poi la trasposizione di Garrone (in cui Benigni interpreta Geppetto): il costume di Pinocchio è aderente alla tradizione, con pantaloni al ginocchio, ed è interamente rosso.

<sup>8</sup> Si tratta di un anglicismo che indica una striscia decorativa di tessuto ondulato, una sorta di volant, cucita in vita a casacche o abiti (cfr. Altissimi 2024b).

	<b>casacca (colore, fantasia, foggia)</b>	<b>colore/fantasia pantaloni</b>	<b>lunghezza pantaloni</b>
<b>Ugo Fleres (1881)</b>	nera, smanicata	righe diagonali	al ginocchio
<b>Enrico Mazzanti (1883)</b>	maniche lunghe con risvolto, collo a gorgiera, fantasia a fiori	righe verticali	sopra il ginocchio
<b>Carlo Chiostrì (1907)</b>	maniche lunghe con risvolto, collo a gorgiera, fantasia astratta	righe verticali	sopra il ginocchio
<b>Attilio Mussino (1911)</b>	maniche lunghe, colletto bianco, verde con fantasia geometrica rossa.	tinta unita verde	sopra il ginocchio
<b>Luigi e Augusta Cavalieri (1924)</b>	maniche lunghe con ruches, gorgiera, gialla con fantasia a pois	gialli, a pois	sopra il ginocchio
<b>Rino Albertarelli (1940)</b>	rossa, fantasia a fiori e gorgiera	rossi, a fiori	metà polpaccio
<b>Beppe Porcheddu (1942)</b>	rosso-arancio, a fiori, colletto bianco	rosso-arancio, a fiori	metà polpaccio
<b>Leo Mattioli (1955)</b>	-	-	sopra il ginocchio
<b>Roland Topor (1972)</b>	bianca a fiori, maniche a palloncino	bianchi a fiori, a palloncino	al ginocchio
<b>Benito Jacovitti (1983)</b>	verde a fiori, colletto bianco	verdi a fiori	sopra il ginocchio
<b>Lorenzo Mattotti (1990)</b>	maniche corte, pois rossi, gorgiera	arancio	metà polpaccio
<b>Emanuele Luzzati (1996)</b>	gialla a fiori, peplum e gorgiera	gialli, a fiori	metà polpaccio
<b>Nicoletta Ceccoli (2001)</b>	Rossa, colletto bianco	blu	sopra il ginocchio
<b>Silvia Bellani (2018)</b>	azzurra e/o arancio peplum e maniche a pipistrello,	azzurri e/o arancio	sopra il ginocchio

Tabella 1: gli abiti di Pinocchio nelle edizioni illustrate



Figura 1: Trasposizione televisiva di Comencini

Figura 2: Trasposizione cinematografica di Benigni

Figura 3: Trasposizione cinematografica di Garrone

Dalla rassegna delle edizioni illustrate risulta dunque che l'abito di Pinocchio ha avuto, nel corso di più di un secolo, diversissime fogge, ma con alcuni dettagli costanti. Il completo casacca e pantalone (elemento mai assente, fatta eccezione per la trasposizione Disney) ricorda spesso un abito da clown, soprattutto quando è accompagnato dalla gorgiera. La casacca è svasata sui fianchi o con peplum, ma può avere, più raramente, un taglio dritto. I pantaloni sono, nella maggioranza dei casi, dritti e aderenti, la lunghezza può essere appena sopra al ginocchio o a metà polpaccio, ma è al ginocchio quando il modello è a palloncino (come nei disegni di Topor e nel film di Benigni). Il colore e la fantasia sono gli elementi più variabili: si va dal verde delle prime illustrazioni a colori (che torna anche in edizioni successive), fino al rosso, al

giallo, all'arancione e all'azzurro. La fantasia più ricorrente è quella a fiori, ma non mancano stampe stilizzate o geometriche. Ma com'era l'abito immaginato da Collodi, che Geppetto crea per il figlio-burattino quando deve andare a scuola, nel capitolo VIII?

Prima di osservare i dettagli presenti nel romanzo, è necessario esaminare brevemente, riprendendo la distinzione fatta all'inizio, il sostantivo *pinocchietto* 'piccolo pinolo', che deriva dal nome comune *pinocchio* (§ 2). Successivamente, al § 3, si esamineranno i due significati dell'omonimo *pinocchietto* (derivato dal nome del personaggio) di 'persona somigliante a Pinocchio' e 'pantaloni al ginocchio o al polpaccio'.

## 2. I nomi comuni *pinocchio* e *pinocchietto*.

Nel percorrere la storia di *pinocchietto*, non possiamo non partire dal nome Pinocchio, con cui è, senza incertezze, strettamente connesso. In tutta la produzione letteraria di Collodi, i nomi hanno un'importanza fondamentale: esistono nomi che incantano e sono gradevoli all'orecchio e nomi senza speranza, semplicemente brutti e ridicoli, che possono arrivare perfino a influenzare il destino di chi, condannato a vita, li porta. I nomi devono corrispondere al personaggio, devono adeguarsi alla sua natura, mostrarlo agli occhi dei lettori. Da qui la presenza di nomi parlanti, di soprannomi, di diminutivi e vezzeggiativi, utili anche a creare comicità indiretta e contrasti, così tipici della prosa collodiana (Randaccio-Caffarelli 2005, pp. 209-210). Nelle *Avventure di Pinocchio* i personaggi sono numerosi, molti sono i soprannomi, ma anche i nomi comuni usati come propri<sup>9</sup>, a partire da quello dello stesso *Pinocchio*. Il sostantivo *pinocchio* è attestato infatti già dal 1317 (v. TLIO) con l'accezione di 'pinolo, seme del pino': si tratta di un termine di ambito toscano che può derivare dal latino parlato *\*pinuculu(m)* (GRADIT, DEI) oppure, da un punto di vista sincronico, da *pino* con il suffisso *-occhio*. Tale suffisso non è lemmatizzato nel GRADIT, che però lo registra s.v. *scarabocchio*, ritenendolo di area toscana e attribuendogli valore diminutivo o spregiativo; *-occhio* è annoverato tra i suffissi diminutivi anche in Grossmann-Rainer 2004 (p. 291). In

<sup>9</sup> Soprattutto quando si tratta di nominare i numerosi personaggi-animali come *Gatto*, *Volpe*, *Tonno* ecc.; v. Randaccio-Caffarelli 2005.

questo senso, *pinocchio* sarebbe l'equivalente toscano dell'italiano *pinolo* (attestato dalla fine del XV secolo, v. GRADIT), da *pino*, con il suffisso diminutivo *-olo*, quest'ultimo presente anche nella variante *pignolo*, da *pigna*.

Guardando alla lessicografia ottocentesca, quella cioè che Collodi poteva avere a disposizione, si nota che il termine è assente dal vocabolario toscano di Fanfani (ma forse perché la voce è data per scontata, dati i numerosi derivati a lemma, come *pinocchiato*, *pinocchino*, *pinoccolo*), ma è presente nel Tommaseo-Bellini (che lo definisce «Seme del pino chiuso in un guscio, o nocciolo, detto parimente Pinocchio, finché ha in sé il pinocchio») e che include alcuni derivati, come *pinocchiajo* 'chi vende pinocchi', *pinocchiata/o* 'confettura di zucchero e pinocchi', *pinocchietto* 'diminutivo di pinocchio', *pinocchina* 'pollastra piccola ma grassa', *pinocchino* 'diminutivo di pinocchio', *pinoccolo* (citando il Fanfani: «Lo dicono a Pistoja per *Pinocchio*; come a Siena dicono *Pinottolo*, ed a Firenze *Pinolo*, e in Arezzo *Pignolo*, a Lucca *Pinello*»; cfr. anche Randaccio-Caffarelli 2005, pp. 216-217). Le fonti contemporanee, allo stesso modo, definiscono *pinocchio* 'seme del pino' e lo ritengono un regionalismo di area toscana<sup>10</sup>, in opposizione all'ormai panitaliano *pinolo* (risalente alla fine del Trecento nella variante *pignuolo*; v. TLIO), derivato da *pina* 'pigna' con il suffisso *-olo* (cfr. GDLI, GRADIT, Z). Originariamente, era però *pinocchio* il termine più diffuso nella penisola per indicare il seme del pino: è stato poi proprio l'uso che ne fece Collodi a sancirne il declino in favore del «più basso» *pinolo*, rendendo anzi Pinocchio un nome proprio piuttosto opaco (Folena 1996, p. 359). Il nome che Collodi dà alla creazione letteraria è legato, *in primis*, alla miseria, uno dei temi ricorrenti del romanzo, che ricalca la dura vita contadina dell'Ottocento toscano, che Collodi conosceva direttamente (Asor Rosa 1997, pp. 594-595, De-dola 2002). Pinocchio è una cosa piccola, da nulla, ma anche di quel poco, nella grande miseria del mondo, ci si può accontentare:

– Che nome gli metterò? – disse [Geppetto] fra sé e sé. – Lo voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi: Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina» (Collodi 1883, p. 13).

<sup>10</sup> Molti nomi propri usati nel romanzo sono di origine toscana; v. Randaccio-Caffarelli 2005.

Secondo Folena (1996, pp. 358-360), invece, il nome Pinocchio, pur richiamando la miseria della casa del falegname, potrebbe essere una metafora: la scorza dura del seme racchiude un midollo morbido, così come il duro e secco legno da fuoco racchiude in sé un bambino dal cuore buono.

### 2.1 Pinocchietto ‘diminutivo di pinolo’.

Il sostantivo *pinocchietto* deriva dunque da *pinocchio*<sup>11</sup> e la sua prima accezione attestata è quella di ‘piccolo pinolo’: *-etto* è infatti uno dei suffissi diminutivi principali in italiano, il secondo, dopo *-ino*, in ordine di produttività e distribuzione. Si può apporre a nomi, aggettivi, verbi, avverbi e (raramente) a pronomi, connettendolo a qualsiasi fonema consonantico terminale della base (Merlini Barbaresi 2004). La voce non è a lemma nel GDLI, che inserisce il termine s.v. *pinocchio*, indicandolo come suo diminutivo; il primo esempio riportato risale ai primi dell'Ottocento ed è di mano di Ottaviano Targioni-Tozzetti, noto botanico toscano: «alcuni [pini] hanno seme piccolissimo appena visibile, altri vi hanno pinnocchietti [sic] piccoli, sì, ma quasi del sapore del pistacchio» (cfr. GDLI s.v. *pinocchio*<sup>1</sup>). La datazione del sostantivo con questa accezione può in realtà essere anticipata, grazie al corpus di Google libri (da ora in avanti GL), di una trentina d'anni. Il termine appare infatti nel *Dictionnaire français, latin, italien*, di Annibale Antonini, grammatico e lessicografo settecentesco, che operava come insegnante di italiano a Parigi dal 1726, autore di una grammatica italiana che ebbe un notevole successo oltralpe (soprattutto nelle sue versioni ridotte)<sup>12</sup> e del *Dictionnaire italien, latin et françois* (la cui prima edizione apparve nel 1735), una versione ridotta del *Vocabolario* della Crusca, cui Antonini aggiunse gli equivalenti francesi e latini. Il *Dictionnaire français, latin, italien*, è un'opera simile, che parte però dal *Dictionnaire dell'Académie française*, con aggiunta dei termini corrispondenti in italiano e latino; la prima edizione apparve nel 1743 a Parigi. Nel corpus di GL

<sup>11</sup> Il sostantivo ha prodotto numerosi derivati. In questa sede non è possibile esaminarli tutti: basti l'elenco di quelli presenti nel Tommaseo-Bellini effettuato poco sopra per averne un'idea.

<sup>12</sup> La versione originale (*Traité de la grammaire italienne dédié à la Reine*) uscì a Parigi nel 1726. Le versioni ridotte solo pochi anni più tardi, ancora a Parigi: *Grammaire italienne à l'usage des dames*, 1728; *Grammaire italienne pratique et raisonnée*, 1746.

è consultabile la quinta edizione stampata a Venezia per i tipi di Pitteri nel 1761. Il nostro *pinocchietto* appare s.v. *pignonneau*: «s.m. dim. de pignon. *Pinocchietto*» (p. 468). Nel *Dictionnaire italien, latin et françois*<sup>13</sup>, invece, *pinocchietto* non è presente; si ha solo la voce *pinocchio*. Interessante è un sonetto di un non meglio identificato chierico di nome Paolo Maria Redaelli, incluso nella sua raccolta *Poesie* del 1791 (Pavia, Monastero di San Salvatore). Il sonetto ha un tema bucolico e narra la tragica storia di un uccellino improvvisamente mangiato da un gatto in agguato, come metafora dell'innocente che, per quanto sia attento, può essere sempre ingannato dal più furbo:

Ebbi in dono un gentil vago uccelletto,  
 ch'era la mia delizia, e la mia cura;  
 sempre aveva da me limpida, e pura  
 l'acqua, ed il grano più maturo, e netto.

Qualche volta io gli dava un pinocchietto,  
 o qualche biscottin, ma con misura,  
 carezze poi ne aveva a dismisura,  
 fossi levato, o me ne stessi a letto.

Ma un dì, ch'io non m'avvidi, ecco in aguato  
 Un gatto traditor, che in un boccone,  
 in men, che 'l dica, l'ebbe mangiato.

Allor chiaro conobbi, e ad evidenza,  
 che per vegliar che faccian le persone,  
 vi è chi ogn'or trama insidie all'innocenza.

Infine, l'ultima occorrenza settecentesca (in GL) si trova all'interno di un trattato di botanica: «ma forse in Liguria [...] la caduta del pinocchietto [dal pino] anticiperebbe di molto»<sup>14</sup>. Il termine quindi, sebbene retrodatabile, non sembra essere molto diffuso, almeno nella lingua scritta, e la situazione non cambia nemmeno nel secolo successivo. Il sostantivo si trova infatti soprat-

<sup>13</sup> Edizione del 1770 consultata in GL, pubblicata a Lione da Benedetto Duplain.

<sup>14</sup> Giammaria Piccone, *Memoria sul ristabilimento e coltura de' boschi del genovesato*, Genova, Eredi di Adamo Scionico, 1796, p. 95.

tutto in dizionari, tra cui il Tommaseo-Bellini, che lemmatizza vari derivati di *pinocchio*, tra cui il nostro («*pinocchietto* ‘diminutivo di pinocchio’», v. § 3), o il *Novo dizionario universale della lingua italiana* di Policarpo Petrocchi (edito tra il 1887 e il 1891), che segue da vicino il precedente. Tra le poche occorrenze che non rientrano nei dizionari, vale la pena menzionare una novella a puntate in rivista, perché il tema è molto simile a quello del sonetto settecentesco: «[Amalia] Stava un giorno presso alla finestra col fratello [...] a porgere con le labbra un pinocchietto al canerino, che ormai godeva di rado simile ghiottoneria»<sup>15</sup>. Il diminutivo è usato anche in una raccolta di poesie popolari veneziane per glossare il termine *fantolin* e interessante è la spiegazione del verso<sup>16</sup> che viene fornita in nota:

Pinocchietto della tua nonna. - Giulio Pullè a questo passo scrive: «Ciò allude ad una costumanza. Le vecchie nonne veneziane di povera condizione, allora quando si recavano a visitare la famiglia de' loro figliuoli, per non affacciarsi ai nipotini, che correvano loro incontro, colle mani vuote [...] accostumavano di regalar de' pinocchi»<sup>17</sup>.

L'abitudine di chiamare i bambini con il vezzeggiativo *Pinocchio* o *Pinocchietto* non deve essere solo veneziana, né ormai abbandonata. Questa potrebbe essere, comunque, legata alla stessa opera collodiana, dato che la prima occorrenza reperita, nella raccolta poetica veneziana appena menzionata, risale al 1886<sup>18</sup>. In ogni caso, non è raro incontrare quest'uso nella lingua quotidiana e se ne trovano tracce pure nella lingua scritta, anche recentemente:

E una folla ancora più straripante è attesa per oggi: l'occasione, a suo modo storica, richiamerà da ogni parte i cuori del «c'ero anch'io», i patiti di quell'innocente forma di protagonismo che farà salire al cielo l'entusiasmo di migliaia

<sup>15</sup> G. L. Patuzzi, *Una quaresima*, in «Museo di famiglia. Rivista illustrata», VII, 13, 31 marzo 1867.

<sup>16</sup> «Fa nana, fantolin de la Madona».

<sup>17</sup> *Poesie veneziane*, scelte e illustrate da Raffaello Barbiera, Firenze, Barbèra, 1886, p. 258.

<sup>18</sup> Come detto, le prime occorrenze reperite con questa accezione sono più o meno coeve alla pubblicazione del romanzo. È incerto quindi se esse dipendano dal romanzo stesso o se Collodi possa essere stato influenzato dall'uso del sostantivo come vezzeggiativo nella scelta del nome per il burattino. Purtroppo, non è stato possibile reperire occorrenze precedenti al 1881 con questa accezione.

di bambini e bambinoni, quando dal teleschermo l'intramontabile fatina Raf-faella si rivolgerà benedicente ai suoi pinocchietti della piazza dei miracoli<sup>19</sup>.

A cominciare dalle ragioni dell'esecuzione. Mauro era solo un pinocchietto di 11 anni. Che colpe poteva avere<sup>20</sup>?

La mamma lesse attentamente la pagella; sul viso di bionda un po' slavata appariva un sorriso triste e dolcissimo. Ninetto sentì le lacrime gonfiargli gli occhi. Piegò la fronte per non vederla. Sentì la mamma passargli una mano dietro la testa, stringerlo a sé. "Oh pinocchietto mio, pinocchietto caro. Raccontami cosa ti è successo"<sup>21</sup>.

### 3. I termini legati al personaggio

#### 3.1 Pinocchietto 'persona che somiglia a Pinocchio'

Sebbene *Le avventure di Pinocchio* risalgano agli anni Ottanta dell'Ottocento, per scovare un diretto riferimento al libro nell'uso del sostantivo *pinocchietto* si devono aspettare gli anni Trenta-Quaranta del Novecento. Diciamo, innanzitutto, che *Pinocchietto* è utilizzato in vari casi come diminutivo del nome proprio del personaggio, con intento vezzeggiativo, sia per indicare Pinocchio stesso, sia per indicare, magari, un giocattolo che lo raffigura o, come abbiamo visto, un bambino. Queste accezioni sopravviveranno anche nei decenni successivi, fino ad arrivare ai giorni nostri. Di seguito, in ordine cronologico, alcuni esempi:

Infine, un piccolo schizzo, non datato, rappresenta un Pinocchietto. Deve essere posteriore al 1880 perché il Collodi pubblicò il suo *Pinocchio* precisamente in quell'anno<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Camillo Arcuri, *Ore 14, in diretta TV, chiude la Torre di Pisa*, «Corriere della Sera», 7 gennaio 1990, p. 12.

<sup>20</sup> Fabrizio Roncone, "Abbiamo ucciso Mauro perché dava fastidio", «Corriere della Sera», 29 novembre 1998, p. 5.

<sup>21</sup> Manlio Cancogni, *La cugina di Londra*, Roma, Elliot, 2011.

<sup>22</sup> Pietro Scotti, *Disegni inediti del pittore etnografo Guido Boggiani*, in «Natura rivista mensile di scienze naturali», XXXVII, 1946, p. 13. Purtroppo, lo schizzo non è riprodotto nell'articolo.

Il pinocchietto e l'orsacchiotto – gioia dell'infanzia dei nostri padri – son diventati ninnoli da salotto per le nostre bimbe dai 15 anni in su<sup>23</sup>.

Il bambino, con un Pinocchietto tra le mani, sorrideva ignaro alla folla, ai colpi di flash dei fotografi<sup>24</sup>.

La storia di una bambina di dieci anni, Stefania Puglisi, scomparsa la sera di domenica 6 dicembre 1981 mentre percorreva, con un Pinocchietto di legno in mano, i pochi metri che separavano casa sua da quella della nonna, sarà al centro della trasmissione di «Chi l'ha visto?»<sup>25</sup>.

Si ricorda, inoltre, che il vezzeggiativo *Pinocchietto* è usato anche in altri romanzi per bambini che hanno al centro il protagonista Pinocchio (le cosiddette *pinocchiate*), ma che non sono di mano di Collodi<sup>26</sup>. Decisamente più singolare è, invece, un riferimento implicito degli anni Quaranta, in cui *Pinocchio* è chiamato in causa in un articolo dedicato alla storia del “gelato da passeggio”, quello, cioè, ricoperto di cioccolato e sorretto dallo stecco. L'autore, dopo averne ripercorso la storia, menziona alcuni nomi commerciali. Da nomi parlanti come *Negus* o *Moretto*, si passa a nomi che vorrebbero essere più generici, ma che hanno, secondo l'autore, un intento pubblicitario. Tra questi figura proprio il nostro:

Altri nomi vorrebbero essere generici, ma non riescono a dissimulare l'intento pubblicitario che mi affretto a smascherare nominandoli tutti [...] in ordine alfabetico: Abissino, Alpino, Asso di cuori, Bacio sotto zero, Banana [...] Pingui-  
no, Pinocchietto, Saladino, Tesorino<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Dalla rivista «L'economia nazionale, rassegna ebdomadaria di politica, commercio, industria, finanza, marina, e assicurazione», anno 1936 (passo reperito in GL).

<sup>24</sup> L. C., *Malinconico ritorno a Napoli del bimbo inguaribilmente malato*, «Corriere della Sera», 30 aprile 1958, p. 7.

<sup>25</sup> Anonimo, *Il critico segnala*, «la Stampa», 18 febbraio 1990, p. 11.

<sup>26</sup> Si possono citare, ad esempio, *Pinocchietto esploratore* (Pia Boschetti, 1910), *Pinocchietto palombaro* (Vittorio Lucatelli, 1910), *Pinocchietto in Egitto* (Vittorio Lucatelli, 1910), *Pinocchietto al Polo Nord* (Maria Chierichetti, 1910), *Pinocchietto giornalista* (Vittorio Lucatelli, 1911); cfr. De Berti 2002.

<sup>27</sup> Apicio, *Storia del gelato da passeggio*, in «Natura», XIV, 9, 1941, p. 43b.

Leggendo l'elenco di nomi allusivi dati a questo innovativo dolce, non è difficile immaginare che il nome *Pinocchietto* possa riferirsi al lungo stecco di legno uscente dal gelato, simile, nell'immaginazione dell'onomaturgo, al naso di Pinocchio che si allunga in fuori dal suo volto.

Dal discorso fatto fin qui, notiamo dunque che già negli anni Trenta-Quaranta del Novecento il termine *pinocchietto* iniziava ad essere associato al personaggio di Pinocchio, nonostante non avesse ancora assunto la precisa accezione di 'persona dai lineamenti allungati e appuntiti', uno dei significati del termine registrati nella lessicografia contemporanea (cfr. GRADIT, Z 2024). Come abbiamo avuto modo di osservare, *pinocchietto* non è a lemma nel GDLI, che in ogni caso lo ritiene solamente un diminutivo di *pinocchio*. È registrato invece nel GRADIT, che reputa il sostantivo di uso comune e lo data al 1958, mentre Z ne arretra la datazione fino al 1910. Nel corpus di GL la prima traccia di questo uso si riscontra, invece, nel *Lessico universale italiano* Treccani, la cui pubblicazione iniziò nel 1968<sup>28</sup>. In ogni caso, le occorrenze del termine non sono numerose nel corpus di GL: sebbene siano presenti in modo costante fino agli anni Novanta del Novecento, esse crescono di numero solo a partire dagli anni Duemila, ma l'accezione di 'persona dai tratti appuntiti' resta rara, a favore di quella di diminutivo del nome proprio del personaggio (usato soprattutto per indicare pupazzi o giochi a forma di Pinocchio) o di quella di 'pantalone al ginocchio' (v. § 3.3).

Alcune attestazioni meno recenti con il significato di 'persona dai tratti simili a quelli di Pinocchio' si possono reperire negli archivi del «Corriere della Sera» tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta; le occorrenze, poi, proseguono anche negli anni successivi:

Eravamo emozionati quando Coppi è sceso in pista contro il formidabile Schulte, un gigante dalla muscolatura possente, di fronte al quale Coppi appariva magro come uno stuzzicadenti con la sua sagoma di pinocchietto<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> «Diminutivo di Pinocchio [...] fig. un *pinocchietto*, di persona piccola, secca e nasuta» s.v. *pinocchietto*.

<sup>29</sup> Ciro Verratti, *Coppi e Benfenati trionfano al parco dei principi*, «Corriere della Sera», 31 luglio 1947, p. 2.

Strano tipo di uomo snodato: i compagni lo chiamano Pinocchietto e lui ride senza sapere che nei movimenti somiglia davvero alla figura creata dal Collodi<sup>30</sup>.

“Mi attaccava con delle metafore a volte. Tipo Pinochet, Pinocchietto... (si passa una mano sul naso aquilino, sorride) lui era abituato ad avere delle informazioni di servizio [...]”<sup>31</sup>.

Ma la somiglianza con il personaggio di Pinocchio non si limita all’aspetto fisico: infatti, sebbene questa accezione non sia registrata nei dizionari, l’epiteto può essere attribuito anche a chi somiglia a Pinocchio per l’attitudine di bugiardo, quella con cui Pinocchio stesso è divenuto celebre, per l’allungamento del naso che gli procurava (si ricordi anche il detto *le bugie hanno il naso lungo*). Questo significato è certamente più raro e cronologicamente successivo al precedente, ma non ne mancano esempi negli archivi dei quotidiani nazionali. Nel «Corriere della Sera» le prime apparizioni risalgono agli anni Novanta:

Ciò che francamente non sopporto è che si dicano delle bugie. Questo Frank Stella o è un pinocchietto di seconda categoria o ha bisogno di una cura di fosforo<sup>32</sup>.

Non manca però qualche pinocchietto fiscale: citiamo Ettore Andenna (90 milioni) e Daniele Piombi con appena sessanta<sup>33</sup>.

Il Pinocchietto (soprannome non casuale) azzurro sa sempre come cavarsela, aggirando anche le domande più fastidiose e nascondendo piccole e grandi verità<sup>34</sup>.

### 3.2. Pinocchietto ‘pantaloni al ginocchio’

Veniamo, infine, all’ultimo significato del termine *pinocchietto*: ‘pantaloni al ginocchio’, che si riallaccia ancora alle *Avventure di Pinocchio*, in riferimento

<sup>30</sup> N. O., *Skoglund, uomo del miracolo, forse domenica sarà in campo*, «Corriere sportivo», 19-20 gennaio 1951, p. 4.

<sup>31</sup> Andrea Purgatori, «Pecorelli, Andreotti mandante? Non mi stupisce», «Corriere della Sera», 28 novembre 1995, p. 15.

<sup>32</sup> Lorenzo Fuccaro, *La Lega insiste a scoprire l’America e se la prende con «i pagliacci»*, «Corriere della Sera», 26 agosto 1993, p. 2.

<sup>33</sup> Costantino Muscau, *Lo stipendio, che tabù*, «Corriere della Sera», 3 ottobre 1993, p. 13. Il riferimento qui è a chi mente frodando il fisco.

<sup>34</sup> Bruno Bernardi, *Clemente: io dittatore? No, poveraccio*, «la Stampa», 9 luglio 1994, p. 27.

questa volta non alla somiglianza con il burattino stesso, ma a quella con il suo abbigliamento.

Come osservato nel § 1, l'immagine del personaggio che viene offerta ai lettori nasce insieme al romanzo, indissolubilmente legata alle sue prime illustrazioni, soprattutto dall'uscita in volume nel 1883. Pinocchio indossa, con poche variazioni, sempre un cappellino bianco a punta e un completo casacca e pantaloni che arrivano al ginocchio o, meno spesso, al polpaccio. Nonostante l'abbigliamento di Pinocchio sia sempre costante nel tempo, esso non proviene dalla penna di Collodi che, al momento di descrivere l'abito che Geppetto crea per il suo burattino, scrive:

Geppetto, che era povero e non aveva in tasca nemmeno un centesimo, gli fece allora un vestituccio di carta fiorita, un paio di scarpe di scorza d'albero e un berrettino di midolla di pane» (Collodi 1883, pp. 35-36).

L'unico dettaglio descritto è la fantasia della carta con cui l'abito è fatto, la stampa. Relativamente alla lunghezza dei pantaloni, invece un unico, vago accenno si trova al capitolo XXIX:

«— O della tua giacchetta, de' tuoi calzoncini e del tuo berretto, che cosa ne hai fatto? — Ho incontrato i ladri e mi hanno spogliato. Dite, buon vecchio, non avreste per caso da darmi un po' di vestituccio, tanto perché io possa ritornare a casa?» (Collodi 1883, p. 156).

Difatti, le descrizioni di Collodi, non solo quelle dei personaggi, ma anche quelle dei paesaggi, sono sempre accennate, delineano qualche tratto particolare, un elemento specifico che spicca dal resto, mancando di fornire un quadro d'insieme e lasciando, così, ampio spazio alla fantasia del lettore o, nel caso specifico, dell'illustratore (Annacontini 2007). Eppure, paradossalmente, l'unico dettaglio fornito da Collodi (la stampa fiorita) è proprio l'elemento meno costante nelle raffigurazioni fatte di Pinocchio negli anni successivi alla pubblicazione. Essa appare nelle illustrazioni (v. § 1), ma è spesso sostituita dalla tinta unita o da fantasie astratte e geometriche<sup>35</sup>. I calzoni corti sono invece sempre presenti, senza

<sup>35</sup> Ad esempio, nelle illustrazioni originali di Mazzanti compare, sui calzoni, una fantasia a righe; in quelle di Mussino l'abito è a tinta unita verde, con poche decorazioni geometriche; in

eccezione. Vestire Pinocchio con questo modello di pantaloni sembra quindi un'invenzione dei primi illustratori, forse suggestionati dal breve accenno ai *calzoncini* del capitolo XXIX e con l'approvazione dell'autore del testo. Proprio il fatto che le prime immagini hanno, forse, avuto il benestare di Collodi potrebbe aver determinato la ripresa delle caratteristiche fondamentali dell'abbigliamento di Pinocchio da parte di tutti gli illustratori successivi. L'enorme successo del romanzo ha poi contribuito alla diffusione tramite le illustrazioni delle fattezze del personaggio, a tal punto che sarebbe stato impossibile modificarle in seguito. Sembra evidente, dunque, che la terza accezione del sostantivo *pinocchetto* sia legata al personaggio collodiano impresso nell'immaginario comune, sebbene essa non sia attestata immediatamente dopo l'uscita del testo (ma v. *infra*).

I dizionari che lemmatizzano *pinocchetto* (GRADIT, Z, Devoto-Oli) registrano tutti l'accezione di 'pantalone, da uomo e da donna, che arriva fino al polpaccio' (Z), che il GRADIT ritiene tecnico-specialistica<sup>36</sup>. L'unico a datarla, al 2004, è il Devoto-Oli. Inoltre, i dizionari segnalano la possibilità di utilizzare il termine con funzione di aggettivo invariabile («anche in funz. agg. inv.: *calzoni p.*» GRADIT) e nella locuzione, ritenuta anch'essa invariabile, *alla pinocchetto* («anche nella loc. agg. inv. *alla pinocchetto*, detto di tale pantalone» Z). Non è segnalata invece la variante *a pinocchetto*, di cui però si trovano occorrenze, come si vedrà.

*Alla pinocchetto* appare per la prima volta nel «Corriere d'informazione» nel 1964, in riferimento però non al pantalone, ma a un taglio di capelli, forse simile a quello *alla maschietta*<sup>37</sup>, considerando l'aspetto del burattino, che ha i capelli pitturati sul capo, quindi, potremmo immaginare, molto corti:

È stata notata sulla Croisette, con i capelli tagliati alla pinocchetto, Caroline Hossein<sup>38</sup>.

quelle di Luigi e Augusta Cavalieri casacca e pantaloni sono gialli con una fantasia a pois, che compare anche nei disegni di Cassinelli, gialla su fondo rosso.

<sup>36</sup> Il sostantivo *pinocchetto* è inizialmente lemmatizzato nel GRADIT solo con accezione di 'persona dai lineamenti allungati e appuntiti'. La locuzione *alla pinocchetto* in riferimento ai pantaloni è registrata solo nel volume VIII: il supplemento del 2007.

<sup>37</sup> Per cui cfr. Altissimi 2020. Il lessico delle acconciature, sebbene non, nello specifico, la locuzione *alla maschietta*, è stato studiato da Cacia 2012.

<sup>38</sup> Alfonso Madeo, *Germi, avanti all'italiana*, «Corriere d'informazione», 6-7- maggio 1964, p. 13.

Negli anni Settanta, un'altra occorrenza della locuzione appare nel quotidiano «la Stampa», questa volta in riferimento al naso appuntito di un tennista:

Le spalle sono leggermente ricurve, la cassa toracica ristretta, ha braccine esili, i fianchi sottilissimi. Il viso è però quello di un ragazzo decisamente sveglio, con un naso alla pinocchietto che sbuca da una selva di capelli ancora umidi dell'acqua della doccia, che nascondono due occhi vispi e azzurri<sup>39</sup>.

Queste accezioni restano isolate, con rarissime altre occorrenze, almeno per ciò che riguarda il *naso alla pinocchietto*<sup>40</sup>. Con riferimento ai pantaloni, la prima apparizione reperibile risale agli anni Settanta e si trova nel quotidiano «la Stampa»:

La gonna c'è, ma i pantaloni hanno di nuovo preso il sopravvento e la scelta è varia: alla zuava, da infilare all'altezza del ginocchio negli immancabili stivali, alla pinocchietto, mozzi sul polacchino che nasconde la caviglia, all'orientale, specie per sera, stretti al collo del piede e rimborsati; ma anche ultra classici, un poco attillati al bacino, soprattutto se sono in velluto o in lana sottile<sup>41</sup>.

È interessante notare che proprio in quegli anni usciva la citata trasposizione televisiva delle *Avventure di Pinocchio* a firma di Luigi Comencini (1972), di cui si parlò molto nella stampa italiana:

Se il Pinocchio «vivo» è stato l'elemento di choc dell'episodio, l'elemento positivo è stato rappresentato dal Geppetto di Manfredi [...] Manfredi ha offerto una prestazione maiuscola [...]. Questo Pinocchio, da come s'è presentato, promette d'essere una trasmissione di livello più che rispettabile, molto accurata (e realizzata con colori eccellenti), dignitosa, piacevole, «credibile». Susciterà — siamo sicuri — proteste e polemiche, ma questo lo si sapeva sin dall'inizio<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> Rino Cacioppo, *Borg asso a diciott'anni*, «la Stampa», 4 giugno 1974, p. 15.

<sup>40</sup> «[...] dice che si è fatto la rinoplastica? e gli hanno allungato il naso... alla pinocchietto...» (Post su *X* del 25 novembre 2021); «Questo furbacchione con il naso alla pinocchietto, può [*sic*] solo incantare dei poveri vecchietti inconsapevoli, la setta dei 5S e gli accoliti del partito fogna». Si noti che in questo caso il riferimento non è alla forma del naso, ma probabilmente alle menzogne dette da un politico (Post da *X* del 28 settembre 2019).

<sup>41</sup> Lucia Sollazzo, *Una moda per l'austerità, semplice, comoda, di gusto*, «la Stampa», 25 marzo 1976, p. 13.

<sup>42</sup> Ugo Buzzolan, *Pinocchio in carne e ossa*, «la Stampa», 9 aprile 1972, p. 7.

È possibile quindi, che il termine venga abbinato al pantalone corto (modello, naturalmente, già esistente, per cui cfr. § 3) proprio a seguito di questa trasposizione, in cui Pinocchio indossa un paio di coloratissimi pantaloni fiorati che arrivano poco sotto il ginocchio, che fu vista dalla maggior parte del grande pubblico italiano, perché trasmessa in cinque puntate sulla rete nazionale e poi riproposta varie volte in replica. Comunque, questo uso resta raro tra gli anni Settanta e Ottanta, ma torna, con riferimento ai pantaloni al polpaccio, nel 1998 su «la Stampa» e nel 1999 sul «Corriere»:

Top piovra dai tentacoli rasta, smoking con bermuda alla pinocchietto, cappe di chiffon plissettate<sup>43</sup>.

Per non parlare dei cappottini «scocciati» (una saldatura esclusiva), dei jeans «rigirati» (sopra-sotto o davanti dietro), dei pantaloni alla pinocchietto scozzesi, degli slip a calzoncino con orsacchiotti [...]<sup>44</sup>.

Nonostante i dizionari considerino l'espressione invariabile, si trovano casi in cui essa è declinata al femminile, forse sulla scorta di altre espressioni simili che derivano dal costrutto francese *à la* (in italiano *alla*) + nome o aggettivo e sono utilizzate ogni qual volta sia necessario indicare che un oggetto, una tecnica, un piatto sono fatti "al modo di qualcuno"<sup>45</sup>; si ricordino, ad esempio: (*capelli*) *alla maschietta* 'taglio di capelli corto da donna'<sup>46</sup>; (*pasta*) *alla corsara* 'pasta con frutti di mare'; (*pennette*) *all'arrabbiata* 'pasta con sugo di pomodoro molto piccante'; (*spaghetti o rigatoni*) *alla carbonara* 'pasta con l'uovo e il guanciale'<sup>47</sup>; (*naso*) *alla greca* 'naso lungo e dritto'<sup>48</sup>; *all'amazzone*

<sup>43</sup> Antonella Amapane, *Sfila la «terrona evoluta»*, «la Stampa», 5 marzo 1998, p. 18.

<sup>44</sup> Paola Pollo, *Moda, torna la voglia di minigonna*, «Corriere della Sera», 1° marzo 1999, p. 17. In questo specifico esempio, l'elenco si riferisce a capi di abbigliamento presentati nelle sfilate inadatti a donne che superano i 35 anni.

<sup>45</sup> L'articolo nella preposizione articolata *alla* è dovuto al sostantivo *maniera*, poi caduto per ellissi (sul modello del francese *à la manière de*), che deve aver influenzato, poi, anche il femminile di aggettivi e nomi che compongono questo tipo di locuzione, per cui cfr. Gomez Gane 2023, p. 174, n. 11 e relativa bibliografia.

<sup>46</sup> Per cui cfr. Altissimi 2020.

<sup>47</sup> Per cui cfr. Gomez Gane 2023.

<sup>48</sup> Per il costrutto *alla* + etnico al femminile cfr. D'Achille 2018a e 2019, DI.

‘montare a cavallo con due gambe sullo stesso lato’; (*pagare o fare*) *alla romana* ‘pagare spartendo il conto in parti uguali’<sup>49</sup>; (*camicia*) *alla coreana* ‘camicia senza colletto’<sup>50</sup>. Un esempio della nostra locuzione al femminile, comunque più rara di quella al maschile, si trova, guardando all’archivio del «Corriere della Sera», nel 2004:

Prima ragazze un po’ collegiali: il pantalone alla pinocchietta, la giacchine [sic], le college ai piedi e i sandali (bassi, sì bassi)<sup>51</sup>.

Della locuzione si trova anche la variante con la preposizione semplice al posto di quella articolata, formatasi forse a causa dell’influenza di altri attributi che possono essere dati ai capi nell’ambito della moda. Si pensi ad esempio alla *maglietta a mezze maniche*, al *maglione a collo alto* o alla *gonna a ruota*; eccome alcuni esempi in ordine cronologico:

Pantaloni a pinocchietto 6.90 euro, (Zara), scarpe da ginnastica Nike 67.50 euro (Cisalfa), camicia da uomo azzurra 10 euro (Celio) [...]<sup>52</sup>.

La titolare accucciata sul gradino prima dell’ingresso, a fumare; passa un anziano in canotta, pantaloni a pinocchietto ciabatte [...]<sup>53</sup>.

Non è questione di comodità nel vestire, solo di buon gusto. Perché gli orribili calzonni a pinocchietto e non dei decenti bermuda?<sup>54</sup>.

Tra il 1999 e il 2000 appare per la prima volta *pinocchietto* slegato dalla locuzione *alla pinocchietto*, probabilmente per ellissi di quest’ultima. Un meccanismo simile capita non di rado nelle locuzioni di questo tipo (che derivano, come detto, dal francese *à la* – in italiano *alla* + nome o aggettivo), si ricor-

<sup>49</sup> Per cui cfr. Fanfani 2021.

<sup>50</sup> Il colletto della camicia può inoltre essere *alla francese*, largo e corto, o *all’italiana*, lungo e appuntito.

<sup>51</sup> Paola Pollo, *Gonne di piume e all’uncinetto Prada: via i tacchi, sì al cappello*, «Corriere della Sera», 30 settembre 2004, p. 23.

<sup>52</sup> Maria Teresa Veneziani, *L’ultimo gioco di agosto? Il supersaldo*, «Corriere della Sera», 31 luglio 2003, p. 51.

<sup>53</sup> Andrea Galli, *La brezza che toglie il fiato e spegne anche il Pirellone*, «Corriere della Sera», 8 luglio 2015, p. 5.

<sup>54</sup> Carlo Baroni, *Col pretesto delle vacanze*, «Corriere della Sera», 24 luglio 2021, p. 36.

dino ad esempio la *pasta alla carbonara*, che diventa *carbonara* (Gomez Gane 2023), il *taglio alla brunoise*, poi solamente *brunoise* (D'Achille 2019). Il termine appare dapprima in funzione di aggettivo, apposto al sostantivo *pantaloni* e tra virgolette, segno evidente che esso doveva ancora acclimatarsi nel lessico comune:

L'impermeabile rip-stop verde militare con dettagli in velcro 169 mila lire, il calzone corto "pinocchietto" in jeans 89 mila lire<sup>55</sup>.

Per chi osa un po' di più, in linea con la moda, i pantaloni «pinocchietto» con la coulisse sotto al ginocchio<sup>56</sup>.

Per le tinte basta scegliere: verde, cielo, lilla, nero bianco, gli stessi colori che poi si ritrovano nei pantaloni «pinocchietto» aderenti, appena sotto il ginocchio, in misto lino, a 25.000 lire<sup>57</sup>.

Tra il 2000 e il 2001 il termine, in questa accezione, appare per la prima volta con funzione di sostantivo. È da notare che il sostantivo può essere usato sia al singolare, sia al plurale invariabile *pinocchietto*, come avviene nel primo esempio. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che l'aggettivo, usato con funzione di sostantivo, è originariamente riferito a *pantaloni*, elemento in questo caso assente, ed è pertanto percepito come plurale:

Spiritossissimi sono i «pinocchietto» in cotone stretch a vita bassa con i risvoltini al fondo abbinabili alla camicia<sup>58</sup>.

Oppure i pantaloni larghi in fondo, a vita appena bassa, in varie lunghezze, da quella tradizionale al simpatico pinocchietto<sup>59</sup>.

A partire dalla fine degli anni Novanta e gli inizi del Duemila, gli esempi del sostantivo sono numerosi, ed esso appare non solo al plurale invariabile già osservato, ma anche al plurale in *-i*, probabilmente per analogia con il già

<sup>55</sup> Mazzocco Silvia, *Ma quanti nuovi negozi...*, «Corriere della Sera», 28 aprile 1999, p. 10.

<sup>56</sup> Anonimo, *Disinvolti e freschi ma sempre seducenti*, «Torino Sette», 9 luglio 1999, p. 83.

<sup>57</sup> Luisa Pronzato, *La collezione sfilata al mercato*, «Corriere della Sera», 19 luglio 2000, p. 17.

<sup>58</sup> Tiziana Montaldo, *Curiosando tra i saldi*, «Torino Sette», 24 luglio 2000, p. 45.

<sup>59</sup> Chiara Vanzetto, *Noi ci vestiamo in coppia*, «Corriere della Sera», 9 maggio 2001, p. 14.

menzionato sostantivo *pantaloni*, che, sebbene nasca come plurale, può essere utilizzato, per indicare un singolo capo, anche al singolare:

[...] per le più giovani i Pinocchietto con gli spacchetti laterali, e poi prendisole, minigonne, top e camicie<sup>60</sup>.

Largo dunque ai pantaloni col laccetto in vita, ai pinocchietti corti al ginocchio e alle camicie di lino<sup>61</sup>.

E nel corso degli anni successivi le occorrenze delle locuzioni *alla pinocchietto/a* e *a pinocchietto* e del sostantivo *pinocchietto/i* si fanno sempre più numerose e, per quanto l'uso del termine come soprannome per persone dai tratti peculiari e per giochi a forma di Pinocchio non scompaia del tutto, l'accezione di 'pantaloni al ginocchio' diviene maggioritaria fino alla contemporaneità e quasi esclusiva a partire dagli anni Dieci del Duemila, sia nell'archivio del «Corriere della Sera», sia in quello de «la Stampa». Anche in questo caso, probabilmente, la popolarità del termine (già esistente ma poco usato) dipende da una trasposizione cinematografica: nel 2002 uscì infatti il film diretto e interpretato da Roberto Benigni, che ebbe un notevole successo di pubblico e fu ripreso diffusamente dai media:

Annunciato da un'immagine piena di colore, con il burattino che sgambetta su uno sfondo azzurro cielo, il film di Roberto Benigni sta per arrivare nelle sale (l'11 ottobre) accompagnato da un potente battage pubblicitario. Intanto la Pinocchio-mania dilaga ovunque già da un anno: mostre, spettacoli, celebrazioni, sfilate di moda riportano in auge il ragazzino bugiardo inventato da Collodi, con tutto il carico di interpretazioni psico-sociologiche che la favola ha da sempre sollecitato<sup>62</sup>.

Insomma, culturalmente e creativamente nulla di paragonabile al «Pinocchio» di Carmelo Bene o al «Pinocchio» di Luigi Comencini, ma un film che non fa alcun torto al classico della letteratura infantile da cui deriva, che potrebbe (speriamo) rilanciarne la lettura. E che regala pure un tocco in più: alla fine, quando Pinocchio bambino si avvia obbediente alla scuola vestito

<sup>60</sup> Marta Ghezzi, «Orlo del mondo» trasforma in moda la solidarietà, «Corriere della Sera», 27 aprile 2004, p. 57.

<sup>61</sup> Michela Gentili, *L'extralarge delle vanità*, «Corriere della Sera», 27 aprile 2004, p. 56.

<sup>62</sup> Fulvio Caprara, *Pinocchio mania*, «la Stampa», 27 settembre 2002, p. 33.

da scemo, lo accompagna e poi lo abbandona l'ombra di Pinocchio burattino, depositario di anticonformismo e disobbedienza, creatura libera<sup>63</sup>.

Ma non solo: in quegli anni il pantalone corto, che arriva poco sotto il polpaccio, è di gran moda. Spopola negli anni Dieci del Duemila e, dopo una breve obsolescenza, sta tornando ora alla ribalta. Si rese quindi necessario un termine che designasse questo modello di pantalone al suo ritorno sulla scena e, probabilmente complice l'uscita del film, fu "selezionato" dall'uso proprio *pinocchietto*. E la grande diffusione del termine in relazione ai calzoni ha probabilmente contribuito alla riduzione nell'uso dell'accezione di 'persona simile a Pinocchio', così come già alla fine dell'Ottocento il nome di Pinocchio aveva scalzato dall'uso *pinocchio* 'pinolo'. Le occorrenze del termine (sia nella locuzione, sia con valore di sostantivo, sia con quello di aggettivo) sono infatti ancora oggi numerosissime nel web, nei social e nelle riviste di moda, ormai pubblicate sempre anche on line:

Pantaloni a pinocchietto, la controversa moda riportata alla ribalta la scorsa stagione e riconfermata dai designer anche per l'estate 2024<sup>64</sup>.

Lo dimostrano le sfilate: Dries van Noten lo sceglie per il suo completo blazer e pinocchietto, mentre Roberto Cavalli lo fa sfilare su un abito perfetto per una sera d'estate danzante sulla sabbia<sup>65</sup>.

Nel mio lavoro, alle donne è concesso di usare i pantaloni alla pinocchietto o 3/4 (sotto al ginocchio). Esiste un sacco di abbigliamento leggero e nel tempo adeguato alla scuola!<sup>66</sup>

Possiamo confermare, quindi, che l'accezione di 'pantalone al polpaccio' sia strettamente legata all'immagine del burattino, anche se non direttamente alle illustrazioni che uscirono nel corso del Novecento nei vari volumi, quanto piuttosto alle trasposizioni televisive e cinematografiche degli anni Set-

<sup>63</sup> Lietta Tornabuoni, *Carissimo Pinocchio*, «la Stampa», 5 ottobre 2002, p. 35.

<sup>64</sup> Selene Oliva, Alice Abbiadati, *Sì, i pantaloni a pinocchietto sono definitivamente tornati di moda*, «Vogue», 2 ottobre 2023.

<sup>65</sup> Alice Abbiadati, *È il momento del color biscotto, il beige "bruciato" inno della moda Morning Slow da indossare dalla testa ai piedi*, «Vogue», 2 febbraio 2024.

<sup>66</sup> Post su X del 5 giugno 2022.

tanta e dei primi del Duemila, che ebbero forse più presa sul grande pubblico. Esse comunque ripresero il costume già tradizionale di Pinocchio e, pertanto, dipendono fortemente dal primo ritratto che gli illustratori ne fecero, che divenne immediatamente un classico, tanto da essere riconosciuto come simbolo dell'Italia all'estero, e che è, ancora oggi, intramontabile.

#### 4. Il pantalone al ginocchio e i suoi nomi

La storia dei pantaloni che arrivano fino al ginocchio è lunga e antica. Per quello che qui ci interessa possiamo però partire dalla fine degli anni Quaranta del Novecento, periodo in cui questa precisa lunghezza fu riesumata dalla storia e riportata alla ribalta dalla stilista Sonja De Lennart, che iniziò la sua carriera a Monaco subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale. La sua collezione *Capri* (che rendeva omaggio al luogo di villeggiatura che tanto amava) fu lanciata nel 1945 e includeva anche dei pantaloni leggermente corti, che arrivano a metà polpaccio<sup>67</sup>. La lunghezza di questo specifico modello non è fissa, può variare da sopra la caviglia, passando per metà polpaccio, fino ad appena sotto il ginocchio e nel corso dei decenni la moda ha sperimentato tutte le possibilità. Negli anni Cinquanta il capo, per i tempi rivoluzionario<sup>68</sup>, divenne imprescindibile nei guardaroba delle celebrità del sistema hollywoodiano: furono indossati da attrici sia nella vita quotidiana (si pensi a Brigitte Bardot, Anita Ekberg), sia in famosi film, come *Alta Società* (1956, con Grace Kelly) o *Vacanze romane* e *Sabrina* (1953 e 1954, con Audrey Hepburn)<sup>69</sup>. Il modello non passa di moda nemmeno negli anni Sessanta (in cui il successo è confermato grazie alla serie *The Dick Van Dyke Show*, trasmessa in America dal 1961 al 1966, e da Jackie Kennedy, che ne era una grande estimatrice). Nei decenni successivi la sua diffusione diminuisce e il grande ritorno risale alla fine degli anni Novanta/primi anni del Duemila. Se nei decenni Cinquanta e

<sup>67</sup> Cfr. il sito ufficiale della stilista (<https://www.originalcapri.com/timeline>).

<sup>68</sup> Era inusuale, infatti, per le donne portare i pantaloni e, soprattutto, questo modello lasciava scoperta la pelle lasciando intuire una sensualità nuova.

<sup>69</sup> Per la storia dei pantaloni Capri cfr. Silvia Trevisson Zardini, *Storia dei pantaloni Capri, tra i preferiti di Jackie Kennedy*, «Harper's bazaar», 5 settembre 2022; Maddalena Tancorre, *La straordinaria storia dei pantaloni Capri di Jacqueline Kennedy*, «Cosmopolitan», 20 agosto 2023; Chiara da Col, *I pantaloni Capri sono tornati (e li indossa anche Gigi Hadid)*, «Grazia», 24 luglio 2023.

Sessanta, però, la lunghezza era maggiore e arrivava spesso a metà polpaccio o sopra la caviglia, negli anni Duemila i pantaloni si sono accorciati, arrivando da metà polpaccio fino ad appena sotto il ginocchio. Come abbiamo osservato, questa lunghezza è proprio quella che richiama il personaggio di Pinocchio come possiamo osservarlo nelle trasposizioni degli anni Settanta e Duemila, cui il termine *pinocchetto* è legato. Nel primo decennio del Duemila, infatti, il termine sembra indicare nello specifico dei pantaloni più corti e percepiti in modo diverso rispetto ai *pantaloni Capri*, ritenuti più eleganti e femminili<sup>70</sup>. Il 2005 è l'anno in cui, nell'archivio del «Corriere della Sera», sono presenti il maggior numero di occorrenze. Questo dato testimonia il grande successo di pubblico che il modello ebbe in quegli anni. È interessante osservare un articolo proprio del 2005, in cui il protagonista è il pantalone alla pinocchetto, ritenuto il «tormentone dell'estate», anche se inadatto alle persone non più giovanissime:

Nei weekend li indossiamo anche in città. Al mare sono un tormentone, al pari delle leggendarie canotte [...]. Se non altro ai «pinocchetto», i pantaloni che arrivano al polpaccio, anche i più cattivi danno una chance, concedendoli agli under venti [...]. Eppure scaffali, vetrine, banchi di negozi, grandi magazzini e mercati rionali ne sono stracolmi<sup>71</sup>.

<sup>70</sup> Le occorrenze reperibili on line e nei quotidiani, ma anche nelle riviste di moda attuali, descrivono spesso i *pinocchetto* come pantaloni che arrivano al ginocchio o a metà polpaccio: «Per qualcuno sono dei semplici pantaloni tagliati al ginocchio, per i più i “pinocchetto”. Questo modello è diventato popolare negli anni 50, diventando un simbolo dello stile italiano in vacanza perché diffusosi tra le isole del Bel Paese (soprattutto a Capri, motivo per il quale gli americani l'hanno ribattezzato *Capri pants*)» (Selene Oliva, Alice Abbiadati, *Sì, i pantaloni a pinocchetto sono definitivamente tornati di moda*, «Vogue», 2 ottobre 2023); «I pantaloni aderenti e tagliati sotto il ginocchio: versione più casual dei mitici Capri, erano un classico per tutte le donne negli anni Cinquanta» (Martina D'Amelio, *Il look del giorno, l'insospettabile revival dei leggings pinocchetto*, «io donna», 16 giugno 2023). Sebbene *pinocchetto* e *pantaloni capri* siano spesso utilizzati come sinonimi, le prime apparizioni negli anni Cinquanta, che possiamo osservare nelle foto d'epoca e nei film, ci presentano un modello più lungo rispetto a quello in voga all'inizio del Duemila e ancora oggi.

<sup>71</sup> Paola Pollo, *I pantaloni? Si fermano a metà polpaccio*, «Corriere della Sera», 14 giugno 2005, p. 23.

La moda, dunque, ha imposto il pinocchietto tra il 2000 e il 2010, non senza qualche riserva. Al termine di questo decennio il modello ha però subito di nuovo un rapido declino, tanto da essere fortemente stigmatizzato:

Da mandare al rogo il pinocchietto, già entrato di diritto negli obbrobri della moda (insieme ad altri orrori come il pantalone a vita inguinale) e meglio evitare anche i tasconi laterali che donano solo a esploratori fascinosi come Harrison Ford<sup>72</sup>.

Fa caldo e quindi mano libera a infradito, canotte e vestitini [...] E i famigerati pantaloni alla pinocchietto, un insulto al progresso e alla dignità collettiva<sup>73</sup>.

Con grande e generale sorpresa, il capo, già considerato così sgraziato, sta facendo ora, di nuovo, ritorno sulle scene. Il 2023 ha visto un primo accenno di questa moda e se ne prevede una grande diffusione nell'estate 2024:

Alle parole "sono tornati di moda i pantaloni pinocchietto 2024" c'è chi trema e chi gioisce. Questo capo così ricco di storia vanta una fama altalenante: da sinonimo di emancipazione a incubo per la silhouette di ogni donna. Nella Primavera Estate 2024 fanno ritorno più glamour che mai, dalle passerelle ai guardaroba delle celebrity, si preparano a (ri)conquistare la scena<sup>74</sup>.

Come abbiamo osservato, il primo appellativo con cui il capo viene indicato negli anni Cinquanta è *pantaloni Capri*; il nome deriva direttamente dall'idea della stilista De Lennart. La locuzione non è a lemma nei dizionari dell'uso e nemmeno nel DI, ma le prime occorrenze che si possono riscontrare negli archivi dei quotidiani risalgono agli anni Cinquanta. È presente, più tardi, anche la variante inglese *Capri pants*, a partire dagli anni Novanta:

Pantaloni Capri e giubbotto corto di velluto nero; camicetta di cotone azzurro chiaro<sup>75</sup>.

<sup>72</sup> Maria Teresa Veneziani, *Uomini a gambe scoperte. Il grande dilemma: short bermuda o pantaloncini?*, «Corriere della Sera», 8 luglio 2017, p. 33.

<sup>73</sup> Antonio Macaluso, *Il ritorno dei turisti cafoni*, «Corriere della Sera», 1° luglio 2019, p. 1.

<sup>74</sup> Margherita Ceci, *Nostalgia canaglia: il ritorno dei pantaloni pinocchietto attraverso i look di ieri e di oggi*, «io donna», 11 marzo 2024.

<sup>75</sup> Insetto di moda *Per la spiaggia*, «Corriere d'informazione», 7-8 maggio 1954, p. 6.

Ma non è un caso che questa estate 1998 resterà agli annali per il ritorno dei «capri pants», i pantaloni al ginocchio, stretti e con spacchetto laterale<sup>76</sup>.

Le due locuzioni (*pantaloni Capri* e *pantaloni alla pinocchetto*) sono sicuramente le più diffuse per indicare questo modello di pantalone, ma non sono le uniche: sullo stesso modello della locuzione *alla pinocchetto* troviamo (*pantaloni a(lla) zompafosso/i; alla zuava; alla pescatora, alla Scaramacai*.

La prima presenta il composto *zompafosso* (anche nella variante con il sostantivo al plurale *zompafossi*), un regionalismo centromeridionale (e diffuso anche in area romana, cfr. VRC) che può avere accezione di ‘che, chi si muove procedendo a salti’, ‘che, chi è sciatto, trasandato’ ed è datato al 1965 (cfr. GRADIT). La locuzione, quindi, potrebbe alludere al fatto che i pantaloni sono considerati, come abbiamo visto, poco eleganti e potrebbero quindi essere indossati in un abbigliamento sciatto. Le occorrenze, in verità scarse sia negli archivi dei quotidiani, sia in GL, risalgono agli anni Cinquanta, ma proseguono anche negli anni successivi e arrivano fino a oggi, in blog e nei social:

Due poliziotti si appoggiano con i gomiti sul basso banco di mescita. Indossano divise di patino blu, sgualcite, con i calzonni a zompafosso, più simili a tute per operai che a uniformi<sup>77</sup>.

La primavera estate '81 segna l'entusiastica conferma del pantalone femminile. Gonfio bermuda o asciugata pantagonna, bloomers e punjab, pantaloncini alla pescatore o alla zompafossi, a carota o alla marocchina, all'indiana, alla montenegrina, zuave alla derviscio o alla cavallerizza: in popeline, in seta, in toni di grigio e coloniale col bianco, in fantasie con rosso e viola<sup>78</sup>.

Son tornate le minigonne jeans, gli hot pants, le stan smith e i pantaloni alla zompafosso. Mancano le si [sic] spalline e Bettino Craxi per il trionfo degli anni 80<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> Ranieri Polese, *Capri. Rinasce il mito, anche con Naomi*, «Corriere della Sera», 5 agosto 1998. L'esempio mostra non solo l'uso della locuzione inglese, ma anche, forse, i primi passi del ritorno dei pantaloni al ginocchio, definitivo, poi, agli inizi del Duemila.

<sup>77</sup> Enrico Altavilla, *Il proprietario rassegnato*, «la Stampa», 10 marzo 1954, p. 3.

<sup>78</sup> Lucia Sollazzo, *Per la donna 1981 camicie romantiche su pantaloni alla signor Bonaventura*, «la Stampa», 16 ottobre 1980, p. 9.

<sup>79</sup> Post su X del 18 settembre 2019.

Va notato, però, che l'uso di *pantaloni alla zompafosso* ha sempre, almeno nelle occorrenze contemporanee, un uso ironico che, piuttosto che il pantalone corto al polpaccio o al ginocchio, indica dei pantaloni troppo corti (magari per via di un risvoltino) per l'altezza di chi li indossa, che lasciano troppo scoperta la caviglia e rendono la persona, dunque, ridicola<sup>80</sup>. Un simile tono ironico si ritrova nell'espressione, a Roma tuttora viva, *alla Scaramacai*, che fa riferimento all'omonimo pagliaccio interpretato da Pinuccia Nava negli anni Cinquanta (v. D'Achille-Giovanardi 2006), che portava calzoni che lasciavano scoperta la caviglia. È interessante notare che il pagliaccio presta il suo nome alla locuzione non solo per indicare i pantaloni troppo corti, ma, in generale, anche altri aspetti della sua figura o personalità<sup>81</sup>.

Il secondo degli esempi precedenti, che elenca un gran numero di modelli di pantalone in voga negli anni Ottanta, ci suggerisce altre espressioni per indicare i nostri calzoni al ginocchio. *In primis alla pescatore*, che può presentarsi, più spesso, anche col sostantivo al femminile: *alla pescatora*. Probabilmente, in questo caso il riferimento è al tipico abbigliamento del pescatore, che porta pantaloni più corti del normale per evitare di bagnarsi. La locuzione *alla pescatora* è registrata nel GRADIT, nel GDLI e nello Z, che le attribuisce la generica definizione di 'secondo l'uso dei pescatori', e registra anche *risotto alla pescatora* 'con frutti di mare' e *pantaloni alla pescatora* 'tagliati o portati arrotolati all'altezza del polpaccio'. Le prime attestazioni dell'accezione riferita al pantalone si trovano già alla fine degli anni Quaranta del Novecento:

Anche se non fa caldo, ragazze in camicette e pantaloni di seta «alla pescatora», o «allo sciopero»<sup>82</sup>, come qualcuno li ha chiamati in questi giorni, e cioè che non arrivano più giù dei polpacci [...]<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> «I poeti di Twitter hanno appena messo via i pinocchietti e hanno tirato fuori i pantaloni alla zompafosso col risvolto» (Post su *X* del 23 settembre 2013); «No, commentiamolo! Solo 1 emerito e riconosciuto pirla può mettersi una giacca stretta e pantaloni a zompafosso» (Post su *X* del 3 dicembre 2015, riferito a un completo, con i pantaloni un po' corti da cui spuntava il calzino, indossato dall'allora premier Matteo Renzi).

<sup>81</sup> Sul social *X* si trovano vari esempi: «Formigoni: "Ho solo 2000 euro". E ora come farà ad acquistare le sue famose mise, sobrie, alla Malgioglio? Dovrà accontentarsi di abiti alla Scaramacai» (Post del 21 settembre 2018). «Capelli nero corvino e rossetto alla Scaramacai! Che brutta immagine!» (Post del 25 aprile 2020).

<sup>82</sup> Di questa locuzione non si sono trovate, al momento, ulteriori attestazioni al di fuori di questo passo.

<sup>83</sup> Gino Visentini, *Addio "tintarella"*, «Corriere dell'informazione» 8 luglio 1948, p. 2.

Le occorrenze della locuzione, ben più numerose rispetto a quelle della precedente, arrivano fino ai giorni nostri e, in questo caso, essa sembra essere a pieno titolo un sinonimo per *pantaloni capri*<sup>84</sup>:

La combinazione più classica e tradizionale è quella composta da pantaloni capri e ballerine (o mocassini) per look passe-partout da sfoggiare per una giornata di lavoro o per il tempo libero. Ma i pantaloni alla pescatora possono essere indossati anche con un paio di sneakers dalla linea vintage<sup>85</sup>.

Per concludere questa breve carrellata di sinonimi, ricordiamo anche l'espressione *alla zuava*, che presenta il femminile del sostantivo *zuavo*, cioè un 'soldato di un corpo di fanteria coloniale dell'esercito francese, creato in Algeria nel 1831' (cfr. Z, GRADIT, GDLI). I soldati di tale esercito portavano dei pantaloni larghi e corti, stretti sotto al ginocchio. Proprio per il riferimento all'aspetto di soldati ottocenteschi<sup>86</sup> la locuzione è la più antica del gruppo. Le prime attestazioni che si possono trovare nell'archivio del «Corriere della Sera» risalgono agli anni Settanta dell'Ottocento:

L'uniforme consta di una veste, di un gilet, di pantaloni alla zuava, di fez e di una grande fascia rossa di lana che gira dieci o dodici volte intorno al corpo<sup>87</sup>.

Anche questa locuzione è decisamente molto diffusa, accanto a *pantaloni capri* e *alla pinocchetto*: essa è costantemente presente nell'archivio del quotidiano, arriva fino alla contemporaneità, e si può trovare oggi anche nelle riviste di moda on line:

Così dopo aver lanciato la moda dei pantaloni pinocchetto<sup>88</sup>, ora Virginie Viard ripropone il modello alla zuava: comodo e apparentemente inaspettato, scopriremo se questo trend troverà spazio tra i cargo e i jeans baggy<sup>89</sup>.

<sup>84</sup> E, di conseguenza, per *pinocchetto*, dato che, attualmente, essi sono usati come sinonimi a loro volta.

<sup>85</sup> Nuria Luis, *Come indossare i pantaloni Capri, un classico versatile ma "difficile"*, «Vogue», 2 agosto 2023.

<sup>86</sup> La divisa era stata cambiata prima della battaglia risorgimentale di Solferino, che potrebbe aver dato nome a un colore proprio per i pantaloni delle truppe (vedi D'Achille 2018c).

<sup>87</sup> G. R. *L'esercito turco del Danubio*, «Corriere della Sera», 19-20 aprile 1877, p. 1.

<sup>88</sup> Osservando le immagini dalle sfilate nelle riviste di moda, la differenza tra i pantaloni a pinocchetto e quelli alla zuava si trova non tanto nella lunghezza, quanto nel taglio. I pantaloni alla zuava sono infatti larghi, a palloncino, stretti in fondo, mentre i pinocchetto sono aderenti su tutta la gamba.

<sup>89</sup> Selene Oliva, *I pantaloni alla zuava alla sfilata di Chanel AI 2023 è quel capo comodo che (non) ti aspetti*, «Vogue», 7 marzo 2023.

## Conclusioni

Dopo aver ripercorso la storia del sostantivo *pinocchietto*, possiamo riassumere qui alcune conclusioni. Innanzitutto, appare chiaro che la prima accezione del termine è quella di ‘piccolo pinolo’ e che tutte le successive sono legate invece al romanzo di Collodi e alle rappresentazioni del protagonista che furono effettuate in seguito. La prima accezione legata al burattino (escludendo il vero e proprio diminutivo del nome del personaggio) è quella, registrata nei dizionari, di ‘persona dai tratti appuntiti’, che risale agli anni Trenta/Quaranta del Novecento. I lineamenti del viso però non sono l’unico tratto che può determinare l’uso di questo termine: si è osservato, infatti, che anche le movenze o la grande magrezza di qualcuno possono portare all’attribuzione dell’epiteto *pinocchietto*. Legato alle caratteristiche del burattino è anche il significato di ‘persona bugiarda’ che appare più tardi, negli anni Novanta (e che è molto più diffusa con il nome Pinocchio non alterato). Alla luce di questo, quindi, sarebbe forse opportuno ampliare le definizioni dei dizionari, sostituendole con quella, più generica, di ‘persona somigliante a Pinocchio, per tratti fisici o caratteriali’. La terza accezione, che nasce comunque dalla somiglianza con il personaggio, non fisica questa volta, ma legata all’abbigliamento, è quella di ‘pantaloni da uomo e da donna al ginocchio o al polpaccio’. Come si è visto, la locuzione *alla pinocchietto* e *pinocchietto* (con valore aggettivale o sostantivale) indicano un modello di pantalone già esistente in precedenza. Le denominazioni legate al personaggio hanno origine negli anni Settanta e dipendono, probabilmente, dall’uscita per la TV nazionale della trasposizione de *Le avventure di Pinocchio* di Comencini. In questo periodo, però, *pinocchietto* e la relativa locuzione non sono ancora molto diffusi. Saranno necessari, infatti, due eventi affinché *pinocchietto* e *alla pinocchietto* divengano definitivamente di uso comune all’inizio del secolo: *in primis* il ritorno sulle scene della moda del pantalone corto fino a sotto il ginocchio o fino a metà polpaccio e la contemporanea uscita nelle sale cinematografiche del film di Roberto Benigni dedicato a Pinocchio. L’accezione di ‘pantaloni al ginocchio o al polpaccio’ si è poi diffusa a tal punto nell’uso comune da rendere via via più rare le altre accezioni, legate all’aspetto fisico e al carattere del burattino.

## Bibliografia

- Altissimi 2020 = Elisa Altissimi, *La sopravvivenza delle sostituzioni dei forestierismi proposte nel Dizionario commentario italiano della moda di Cesare Meano (1936)*, in «Lingue, Culture, Mediazioni / Languages, Cultures, Mediation» (LCM), VII, 2020, 2, pp. 51-70.
- Altissimi 2024 = Elisa Altissimi, *Trasmissioni cinematografiche e televisive degli anni Quaranta-Sessanta: esempi di utilizzo per un corpus di moda femminile*, in «Lingue e culture dei media», 8, 2024, 1, pp. 278-290.
- Altissimi 2024b = Elisa Altissimi, *Peplum: francolatinismo nel cinema, anglolatinismo nella moda*, in «Lingua e Stile», LVIX, 2024, 2, pp. 281-296.
- Annacontini 2007 = Giuseppe Annacontini, *Pinocchio: immaginario e immagini di un burattino*, in *Raccontare l'arte. Immagini e creatività*, a cura di Maria Vinella, Bari, Progedit, 2007, pp. 68-98.
- Asor Rosa 1997 = Alberto Asor Rosa, «Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino» di Carlo Collodi in *Genus Italicum. Saggi sulla identità letteraria italiana nel corso del tempo*, a cura di id., Torino, Einaudi, 1997, pp. 551-618.
- Baldacci-Rauch 2006 = Valentino Baldacci, Andrea Rauch, *Pinocchio e la sua immagine, con un saggio di Antonio Faeti*, Firenze, Giunti, 2006.
- Cacia 2012 = Daniela Cacia, *L'italiano in testa: vagabondaggio onomastico tra le acconciature postunitarie*, in *Lessicografia e onomastica nei 150 anni dell'Italia unita. Atti delle giornate internazionali di studio* (Università degli studi Roma Tre, 28-29 ottobre 2011), a cura di Paolo D'Achille e Enzo Caffarelli, «QuadRION», 4, 2012, pp. 187-208.
- Camilli 1946 = Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di Amerindo Camilli, Firenze, Sansoni, 1946.
- Carosella 2011 = Maria Carosella, *Tra la sindrome di Peter Pan e i pantaloni alla pinocchietto. Anonomastica e deonimia fiabesca e cartoonesca*, in *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, a cura di Enzo Caffarelli e Massimo Fanfani, «QuadRION», 3, 2011, pp. 489-500.
- Castellani Pollidori 1983 = Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di Ornella Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione nazionale Carlo Collodi, 1983.
- Collodi 1881 = Carlo Collodi, *Pinocchio. Ristampa anastatica dell'edizione originale dal «Giornale per i bambini» 1881-1883*, Firenze, Mauro Pagliai, 2021.
- Collodi 1883 = Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, Firenze, Felice Paggi, 1883.
- D'Achille 2018a = Paolo D'Achille, *La deonomastica*, «La Crusca per voi», 56, 2018 (I), pp. 9-11.
- D'Achille 2018b = Paolo D'Achille, *Note su un prosoponimo collodiano: la Fata dai capelli turchini*, in «Un'arte che non langue non trema e non s'offusca». *Studi per Simona Costa*,

- a cura di Marco Dondero, Costanza Geddes da Filicaia, Laura Melosi e Monica Venturini, Firenze, Franco Cesati, 2018, pp. 205-219.
- D'Achille 2018c = Paolo D'Achille, *La prima attestazione dei cromonimi magenta e solferino*, in «RION», XXIV, 1, p. 232.
- D'Achille 2019 = Paolo D'Achille, *Un deonimico dalla cucina francese: brunoise*, «RION», XXV, 2019 (I), pp. 145-156.
- D'Achille-Giovanardi 2006 = Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi, *L'onomastica nel Vocabolario del romanesco contemporaneo*, in *Lessicografia e onomastica. Atti delle giornate internazionali di studio* (Università degli studi Roma Tre, 16-17 febbraio 2006), a cura di Paolo D'Achille e Enzo Caffarelli, «QuadRION», 2006 (II), pp. 159-177.
- De Berti 2002 = Raffaele De Berti, *Il Pinocchio cinematografico di Giulio Antamoro*, in Pezzini-Fabbri 2002, pp. 157-173.
- Dedola 2002 = Rossana Dedola, *Pinocchio e collodi*, Milano, Mondadori, 2002.
- Devoto-Oli = Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo 2024* (consultato nell'edizione on line 2024 al link <https://www.devoto-oli.it/nuovo-do/>).
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-57.
- DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, 4 voll., Tübingen, Niemeyer, poi Berlin/Boston, Walter de Gruyter, 1997-2013.
- Faeti 1972 = Antonio Faeti, *Guardare le figure: gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*, Torino, Einaudi, 1972.
- Fanfani = Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera, 1863.
- Fanfani 2021 = Massimo Fanfani, *Pagare alla romana*, «RION» XXVII (2021), pp. 178-203.
- Folena 1996 = Gianfranco Folena, *Antroponimia letteraria (ultima lezione - 23 maggio 1990)*, in «RION», II (1996), 2, pp. 356-368.
- Gasparini 1997 = Giovanni Gasparini, *La corsa di Pinocchio*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia (poi Giorgio Barberi Squarotti), 21 voll. + 2 suppl., Torino, UTET, 1961-2009.
- Gomez Gane 2023 = Yorik Gomez Gane, *Alla carbonara: nota etimologica*, in «SLI», XLIX, 1, 2023, pp. 171-182.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, UTET, 1999 (con 2 suppl., VII e VIII, 2003 e 2007; consultato nella chiave USB annessa al vol. VIII).

- Grossmann-Rainer 2004 = Maria Grossmann, Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004.
- Malgarise 2020 = Anna Malgarise, *Pinocchio e i suoi illustratori attraverso le edizioni della Collezione Fusari e della Biblioteca Civica*, catalogo della mostra della biblioteca civica di Verona *Pinocchio. Storia di un burattino attraverso la Collezione Fusari* (17 febbraio-18 marzo 2020).
- Mascialino 2004 = Rita Mascialino, *Pinocchio: analisi e interpretazione*, Padova, Cleup, 2004.
- Merlini Barbaresi 2004 = Lavinia Merlini Barbaresi, *Il suffisso -etto*, in Grossmann-Rainer 2004, pp. 284-285.
- Pezzini-Fabbi 2002 = *Le avventure di Pinocchio. Tra un linguaggio e l'altro*, atti del convegno *Le avventure di Pinocchio*, Urbino (16-17-18 luglio 2001), a cura di Isabella Pezzini e Paolo Fabbi, Roma, Meltemi, 2002.
- Randaccio-Caffarelli 2005 = Roberto Randaccio, Enzo Caffarelli, *Collodi onomasta e i nomi toscani delle Avventure di Pinocchio*, in «il Nome nel testo», VII, 2005, pp. 209-228.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile al link <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>
- Tommaseo-Bellini = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Pomba, 1861-1879 (consultabile al link <https://www.tommaseobellini.it/>).
- Vagnoni 2007 = Anna Rosa Vagnoni, *Collodi e Pinocchio. Storia di un successo letterario*, Trento, UNI Service, 2007.
- VRC = Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, con la collaborazione di Kevin De Vecchis, Roma, Newton Compton, 2023.
- Z = *Lo Zingarelli 2024. Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, rist. della 12<sup>a</sup> ed., a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarin, Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2023 (con DVD).